

Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri

LA NOTA

*Monitoraggio sulla legislazione, la giurisprudenza, le disposizioni
fiscali e previdenziali, gli indicatori economici attinenti la profes-
sione degli ingegneri*

16 – 31 marzo 2009



Roma, aprile 2009

Riforma degli Ordini professionali

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha presentato il rapporto conclusivo relativo all'indagine conoscitiva sugli Ordini professionali. Nella sua relazione l'Antitrust accusa gli Ordini di resistere alla liberalizzazione introdotta tre anni fa dall'allora ministro Pierluigi Bersani. Secondo l'Autorità, i principi della legge "Bersani" andrebbero invece rafforzati per garantire maggiore concorrenza nei servizi professionali. Questa è la principale indicazione che emerge dall'indagine conoscitiva avviata nel 2007 su 13 Ordini professionali, fra cui quelli di ingegneri e architetti. *«Dall'indagine - si legge nel documento - emerge una scarsa propensione delle categorie, sia pur con positive eccezioni, ad accogliere nei codici deontologici quelle innovazioni necessarie per aumentare la spinta competitiva all'interno dei singoli comparti». «La liberalizzazione della pattuizione del compenso del professionista, la possibilità di fare pubblicità informativa e di costituire società multidisciplinari - prosegue l'Authority - non sono state colte come importanti opportunità di crescita ma come un ostacolo allo svolgimento della professione». Non manca l'auspicio «a un intervento del legislatore volto a emendare la legge Bersani, prevedendo - fra le altre cose segnalate dal documento - l'abolizione delle tariffe minime o fisse». Immediata la reazione degli Ordini interessati. In particolare, il Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Paolo Stefanelli, ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri per dire che l'indagine dell'Antitrust è «corredata da richieste di interventi del legislatore nel sistema delle professioni in evidente e frontale contrasto con gli indirizzi provenienti dai suddetti ambienti governativi». Quanto alla questione delle tariffe, un recente studio sui bandi relativi al secondo semestre 2008 realizzato dal Centro studi degli ingegneri evidenzia che di concorrenza ce n'è anche troppa. I 710 avvisi aggiudicati nel periodo considerato hanno evidenziato un ribasso medio del 37,4%, con una punta eccezionale addirittura del -90,1 per cento. Il valore medio dell'aggiudicazione è risultato invece pari a 264mila euro. Lo studio degli ingegneri dice anche che questi ribassi, nonostante siano consistenti (e anche apparentemente insostenibili), non servono poi a molto. Si stima infatti «i "risparmi" determinati dalla libera ribassabilità dei corrispettivi degli incarichi di progettazione, rispetto alla possibilità di apportare una riduzione massima del 20% rappresentino appena lo 0,4% del costo delle opere alle quali tali servizi di progettazione si riferiscono».*

I professionisti italiani si rassegnino. Rendono una prestazione privata e a pagamento. E in linea con quello che accade ai loro colleghi europei non si possono sottrarre alla concorrenza. L'Antitrust, forse ancora per molto tempo, non emetterà un provvedimento sanzionatorio nei confronti degli Ordini. Ma di sicuro ha tutta l'intenzione di continuare a monitorare un mercato «*ancora troppo chiuso*». Anzi il Presidente dell'Autorità Antonio Catricalà anticipa in un'intervista apparsa su *ItaliaOggi* che nuove istruttorie stanno per partire nei confronti di quelle categorie che in funzione del «decoro» non hanno cancellato l'inderogabilità delle tariffe minime. Si riportano alcuni stralci della intervista in oggetto. “**Domanda.** *Nelle conclusioni della vostra indagine chiedete l'istituzione di lauree abilitanti. Servirebbe una modifica della Costituzione (l'articolo 33 sull'esame di stato). E dunque un cammino legislativo molto più complesso della legge quadro che si aspetta da quasi 15 anni.* **Risposta.** *L'esame di stato deve essere mantenuto all'interno del percorso accademico e non cancellato.* **Domanda.** *Con una riforma universitaria del genere, però, il ruolo degli ordini sarebbe fortemente ridimensionato.* **Risposta.** *Gli ordini hanno un ruolo garanzia. Bisogna capirsi: deontologia vuol dire qualità dei servizi, rispetto del consumatore, preparazione. Per fare questo occorrerebbe la presenza di soggetti terzi negli organi di governo.* **Domanda.** *Bersani a parte, per la politica la riforma non è mai stata una priorità per il paese. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Forse serve un pressing più forte sul governo?* **Risposta.** *Le professioni sono molto forti e ben rappresentate. Soprattutto abituate a difendersi in maniera abile. Oggi non è possibile pensare una riforma senza il loro consenso. Il messaggio che deve passare è che le liberalizzazioni non sono un modo per perdere dei privilegi, ma solo un meccanismo di apertura. Se le professioni daranno maggiore fiducia ai cambiamenti avranno in cambio una torta più grande da spartirsi. Perché se il cittadino è fiducioso nei confronti delle categorie aumenta la richiesta di prestazioni”.*

La relazione dell'Antitrust spargia le carte della riforma dell'avvocatura. E in particolare della norma che prevede il ritorno ai minimi tariffari obbligatori, inserita nel testo presentato giusto il mese scorso dal Consiglio nazionale forense al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e ora al vaglio del Senato. Perché lo stesso Parlamento deve fare i conti con le indicazioni del Garante Antonio Catricalà, che nell'indagine sugli Ordini appena pubblicata ha detto chiaramente che qualsiasi vincolo sulle tariffe professionali va abolito perché anticoncorrenziale. Così, la maggioranza di Governo, che si era dichiarata favorevole all'abolizione del decreto Bersani per



gli avvocati, fa una parziale marcia indietro. Prospettando, in tema di tariffe, una «soluzione equilibrata». Lo ha detto ad *Avvocati Oggi* il Presidente della Commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, che si riunirà in comitato ristretto per riprendere la discussione sui disegni di legge Casson e Mugnai di riforma dell'ordinamento forense, per arrivare a un testo condiviso che comprenda anche gli emendamenti sottoposti dall'avvocatura.

Il Presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati chiede ai parlamentari di presentare al più presto la proposta di legge per i professionisti senz'albo. Intervenendo al meeting AssoprofessionilCna su «La previdenza delle professioni non regolamentate, una riforma necessaria», l'onorevole Stefano Saglia ha ribadito l'urgenza di riconoscere le professioni non ordinistiche e di rivederne le tutele all'interno del sistema previdenziale. Una revisione che per l'onorevole si potrà realizzare nell'immediato se tutti i parlamentari che al convegno del 19 marzo hanno confermato con la loro presenza l'impegno per i senz'albo, depositeranno subito in Parlamento in maniera *bipartisan* la pdl AssoprofessionilCna.

Marina Calderone, 43 anni, da quattro al vertice del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro, è la nuova presidente del Cup, comitato unitario degli Ordini e delle professioni. La neo-presidente, cagliaritana, da 15 anni nel mondo professionale è stata eletta a Roma all'unanimità dall'Assemblea, rappresentata da 22 dei 25 Consigli nazionali che compongono il Cup.

L'annullamento del D.M. 28 aprile 2008

La Prima Sezione del TAR Lazio (Presidente Giorgio Giovannini, Componente Antonino Savio Amodio, Componente relatore Roberto Caponigro) ha emesso, nei giorni 25 e 26 marzo scorso, **cinque sentenze** aventi ad oggetto richieste di annullamento del D.M. 28 aprile 2008 relativo ai “*Requisiti per l’individuazione e l’annotazione degli enti di cui all’art. 26 del Decreto Legislativo 9 novembre 2007, n. 206, nell’elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni regolamentate per le quali non esistono ordini, albi o collegi, nonché dei servizi non intellettuali e delle professioni non regolamentate. Procedimento per la valutazione delle istanze e per l’annotazione nell’elenco. Procedimento per la revisione e gestione dell’elenco*”.

Le sentenze in oggetto sono, nello specifico:

- 1) la numero 3122 del 25 marzo 2009, relativa al ricorso n. 7753 del 2008, proposto dal *Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*;
- 2) la numero 3159 del 26 marzo 2009, relativa al ricorso n. 8275 del 2008, proposto dalla *Confedilizia* e da Elisabetta Grelli;
- 3) la numero 3160 del 26 marzo 2009, relativa al ricorso n. 8252 del 2008, proposto dall’*Associazione nazionale fisioterapisti* e da altre sette associazioni e federazioni relative a professioni sanitarie;
- 4) la numero 3161 del 26 marzo 2009, relativa al ricorso n. 8289 del 2008, proposto dal *Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati*;
- 5) la numero 3162 del 26 marzo 2009, relativa al ricorso n. 7830 del 2008, proposto dal *Consiglio nazionale degli ingegneri*.

Tre di tali sentenze (la numero 3122 del 25 marzo 2009, relativa al ricorso n. 7753 del 2008, proposto dal *Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*; la numero 3161 del 26 marzo 2009, relativa al ricorso n. 8289 del 2008, proposto dal *Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati*; la numero 3162 del 26 marzo 2009, relativa al ricorso n. 7830 del 2008, proposto

dal *Consiglio nazionale degli ingegneri*) hanno dichiarato **inammissibili i ricorsi per carenza d'interesse dei proponenti**.

Le altre due sentenze (la numero 3159 del 26 marzo 2009, relativa al ricorso n. 8275 del 2008, proposto dalla *Confedilizia* e da Elisabetta Grelli; la numero 3160 del 26 marzo 2009, relativa al ricorso n. 8252 del 2008, proposto dall'*Associazione nazionale fisioterapisti* e da altre sette associazioni e federazioni relative a professioni sanitarie) **hanno ritenuto fondati i ricorsi** (anche se solo parzialmente per quello espresso dall'*Associazione nazionale fisioterapisti* e dalle altre sette associazioni e federazioni relative a professioni sanitarie) **e le censure espresse**, determinando il loro accoglimento e, per l'effetto, **l'annullamento dell'impugnato D.M. 28 aprile 2008**. Tale **annullamento ha portata generale** e quindi vale anche per i soggetti non proponenti i ricorsi sopra individuati.

Per quanto concerne le dichiarazioni di inammissibilità dei ricorsi, le sentenze relative alle istanze presentate dal *Consiglio nazionale degli ingegneri* (la numero 3162 del 26 marzo 2009) e dal *Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati* (la numero 3161 del 26 marzo 2009) sono sostanzialmente simili nelle motivazioni.

Il Tar Lazio parte dalla considerazione che il decreto del 28 aprile 2008 "*individua - in relazione alle professioni regolamentate per le quali non siano stati istituiti ordini, albi o collegi nonché per le professioni non regolamentate - gli enti che, in possesso dei requisiti di rappresentatività, hanno titolo a partecipare al procedimento di elaborazione della piattaforma comune proposta da uno degli Stati membri*". A tale procedimento di elaborazione di piattaforme comuni, secondo il Tar Lazio "*hanno titolo a partecipare gli ordini, collegi o albi delle professioni regolamentate nonché gli enti - per le professioni regolamentate per le quali non siano stati istituiti ordini, albi o collegi e per le professioni non regolamentate - iscritti nell'elenco tenuto a tal fine dal Ministero della Giustizia*". Sulla base di tale ricostruzione normativa, emerge la carenza di interesse all'azione dei Consigli ricorrenti.

Facendo riferimento al ricorso del *Consiglio nazionale degli ingegneri*, il Tar Lazio afferma, infatti, che "*l'interesse al ricorso è insussistente in quanto, da un lato, non è riscontrabile una lesione diretta, attuale e concreta derivante al ricorrente dall'emanazione dell'atto im-*

*pugnato, dall'altro, non è possibile comprendere in che modo l'eventuale accoglimento del ricorso ed il conseguente annullamento del D.M. 28 aprile 2008 possano direttamente determinare un'utilità sostanziale in favore del soggetto che ha proposto l'azione". Secondo il Tar Lazio, infatti, "le attività professionali svolte dagli ingegneri afferiscono ad una **"professione regolamentata"**, in quanto l'esercizio delle attività è riservata agli "iscritti", per la quale è stato istituito un Ordine, sicché, ai sensi della normativa in esame, non vi è alcuna possibilità che nel procedimento di elaborazione di piattaforme comuni siano coinvolte altre associazioni costituite da soggetti che svolgono attività analoghe". "In definitiva" secondo il Tar Lazio, per le attività professionali degli ingegneri **"l'Ordine è l'unico interlocutore nell'elaborazione della piattaforma comune e, quindi, non ha alcun interesse all'annullamento richiesto"**.*

Pur sancendo, allo stesso modo dei due ricorsi sopra analizzati, la carenza di interesse da parte del *Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*, il Tar Lazio inquadra differentemente la professione di dottore commercialista rispetto a quella di ingegnere. Infatti, secondo il Tar Lazio (sentenza 3122 del 25 marzo 2009) *"le attività tipiche svolte dai dottori commercialisti e dagli esperti contabili non sono espressamente riservate loro dalla legge, il che rende possibile la presenza di associazioni i cui iscritti svolgono una o più di quelle attività"*. Il Tar Lazio rileva, infatti, che *"la giurisprudenza costituzionale ha avuto modo di chiarire che, al di fuori delle attività comportanti prestazioni che possono essere fornite solo da soggetti iscritti ad albi o provvisti di specifica abilitazione (iscrizione o abilitazione prevista per legge come condizione di esercizio), per tutte le altre attività di professione intellettuale o per tutte le altre prestazioni di assistenza o consulenza (che non si risolvano in un'attività di professione protetta ed attribuita in via esclusiva), vige il principio generale di libertà di lavoro autonomo o di libertà di impresa di servizi a seconda del contenuto delle prestazioni e della relativa organizzazione (cfr. Corte Cost. 27 dicembre 1996, n. 418)"*.

Per il Tar Lazio **"la natura di "professione regolamentata" in Italia sembra configurarsi solo per le attività per le quali sussiste una riserva di attribuzione in favore degli iscritti in albi professionali"**. Quindi, *"le attività non riservate in via esclusiva agli "iscritti" non possono ritenersi afferenti ad una "professione regolamentata", per cui il*

relativo Ordine, ove, come nel caso di specie sussistente (dei dottori commercialisti ed esperti contabili NDR), non è per ciò solo legittimato ad intervenire nel procedimento sulle ipotesi di piattaforma regolamentata, ma è soggetto, come ogni altra associazione relativa a quella professione non regolamentata, alla disciplina prevista in linea generale per le professioni non regolamentate”.

Il Tar Lazio, quindi, equipara, di fatto, *l’Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili* a qualunque altra associazione professionale relativa allo steso ambito di attività professionale non regolamentato.

Va evidenziato che le motivazioni addotte dal Tar Lazio per l’annullamento del D.M. 28 aprile 2008 nelle due sentenze relative ai ricorsi di *Confedilizia* e *Associazione italiana fisioterapisti*, riguardano profili già avanzati negli altri ricorsi giudicati inammissibili per carenza di interesse.

In particolare, il Tar Lazio (sentenza n. 3159 e, conformemente, sentenza n. 3160) ha ritenuto *“che il D.M. 28 aprile 2008, sebbene non ne rechi la denominazione, abbia natura regolamentare in quanto presenta i caratteri della generalità, che si traduce nella non determinabilità dei soggetti cui si riferiscono le norme, dell’astrattezza, che si traduce nell’attitudine delle norme all’applicazione ripetuta nel tempo, e della innovatività. Il decreto, infatti, non si è limitato a chiarire le modalità per la individuazione dei criteri per la valutazione della rappresentatività a livello nazionale delle associazioni delle professioni regolamentate, ove non siano esistenti ordini, albi o collegi, delle professioni non regolamentate o delle attività nell’area dei servizi non intellettuali, ma ha integrato una disciplina legislativa già di per sé autosufficiente”.* Il Tar Lazio evidenzia che:

- *“la lett. a) dell’art. 26, co. 3, D.Lgs. 206/2007 prevede la costituzione dell’ente, con determinate modalità da almeno quattro anni, mentre il DM 28 aprile 2008 amplia la previsione richiedendo che da quattro anni sia posseduto non solo detto requisito, ma tutti i requisiti di cui alle lett. da a) ad f);*
- *la lett. b) della legge prevede che lo statuto sancisca un ordinamento a base democratica, laddove il decreto prevede che lo statuto assicu-*

ri garanzie di democraticità anche attraverso la previsione della durata degli incarichi e di un limite alla loro reiterazione;

- *la lett. e) della legge prevede l'obbligo della formazione permanente, mentre il decreto prevede anche la predisposizione di strumenti idonei ad accertare l'effettivo assolvimento di tale obbligo;*
- *la lett. f) della legge prevede la diffusione su tutto il territorio nazionale, laddove il decreto aggiunge che l'associazione deve essere diffusa su tutto il territorio dello Stato con proprie articolazioni”.*

Inoltre, per il Tar Lazio “mentre l'art. 26, co. 3, D.Lgs. 206/2007 si riferisce alle sole professioni non regolamentate, il DM 28 aprile 2008 comprende anche le professioni regolamentate per le quali non siano istituiti ordini, albi o collegi”.

In definitiva, secondo il Tar Lazio “il DM 28 aprile 2008 non si è limitato a chiarire le modalità per la individuazione dei criteri per la valutazione della rappresentatività a livello nazionale delle associazioni, ma ha integrato la previsione legislativa attraverso norme destinate, con caratteri di generalità ed astrattezza, ad innovare l'ordinamento giuridico”, (..) “in assenza della necessaria previsione legislativa”.

*Di qui, secondo il Tar Lazio, la fondatezza delle censure espresse che determina l'accoglimento dei due ricorsi di *Confedilizia* e *Associazione nazionale dei fisioterapisti* “e, per l'effetto, l'annullamento dell'impugnato D.M. 28 aprile 2008”.*

Riforma dell'Università

Disorientati, stanchi e delusi. Già dopo il primo anno. Succede così che (quasi) uno studente su cinque, abbandoni gli studi dopo appena dodici mesi dall'immatricolazione. Perché l'impatto con l'università non è tra i più facili. Aule affollate, professori da rincorrere, piani di studio da realizzare, appuntamenti con tutor da consultare, volumi di oltre duecento pagine da studiare nell'arco di pochi giorni. Senza considerare i costi. Un mix che, secondo quanto pubblicato dall'ultimo rapporto sullo stato dell'università (realizzato dal Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, organo istituzionale del ministero dell'Università e della ricerca), scoraggia moltissimi studenti. Dei circa 285 mila immatricolati delle università statali all'anno accademico 2006-2007, hanno proseguito gli studi circa 232 mila ragazzi, con un tasso di abbandono pari al 18,5%. «*Appena incontrano delle difficoltà i giovani scappano*», spiega, con un po' di ironia, Luigi Biggeri, professore dell'università di Firenze e presidente del Cnvsu. Poi torna serio: «*La motivazione più importante alla base di questo fenomeno è la mancanza dell'orientamento e del tutoraggio*». Il dato conferma anche che la riforma del "3+2" non è riuscita ad incidere su un fenomeno che interessa da sempre il sistema universitario italiano.

«*La foresta dei corsi di laurea comincia a sfoltirsi e l'anno prossimo, vedrete, si ridurrà di un altro 20%*». Può essere sintetizzata così la riflessione con cui il ministro dell'Università Mariastella Gelmini ha dato conto con soddisfazione del dimagrimento delle facoltà italiane. Nessun diktat da Viale Trastevere, ma solo l'osservazione degli effetti del passaggio graduale ai "nuovi" ordinamenti (disegnati in realtà cinque anni fa dal decreto 270/2004), che entro il 2010/2011 imporranno a tutti i corsi una serie di requisiti tra cui un numero minimo di immatricolati.

Legislazione sui lavori pubblici, bandi di progettazione, appalti e opere pubbliche, piano casa, certificazione energetica, formazione ingegneri, restauratori, energia e ambiente, fisco professionisti, incentivi professionisti, ammortizzatori sociali dipendenti studi professionali, previdenza professionisti non regolamentati

Per quanto riguarda la *legislazione sui lavori pubblici*:

- ⇒ ingegneri e architetti possono aggiudicarsi appalti di progettazione riducendo le tariffe fino al 100%, poiché non esistono più minimi inderogabili. Questo il principio adottato dal Consiglio di Stato nella decisione 6 marzo 2009 n. 1342, relativa a lavori di recupero edilizio, adeguamento statico e impiantistico di un edificio universitario;
- ⇒ in un appalto pubblico non rilevano i rapporti giuridici esistenti fra l'impresa che utilizza l'istituto dell'avvilimento e l'impresa che presta i requisiti; è ammissibile l'avvalimento per il fatturato triennale in lavori analoghi. Sono questi alcuni dei principi affermati dal Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza del 17 marzo 2009 n. 1589 che ha affrontato alcuni profili relativi all'istituto dell'avvalimento per requisiti speciali;
- ⇒ è inammissibile inserire nei contratti di appalto dei lavori pubblici clausole che regolino la corresponsione di interessi sui ritardati pagamenti causati dall'obbligo di rispettare i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. E la risposta della sezione di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna (deliberazione 5/09) a un Comune che ha finanziato opere, negli anni 2004/2006, con proventi straordinari propri, i cui stati di avanzamento non possono però essere pagati pena il mancato rispetto del patto;
- ⇒ i compensi erogati dal primo gennaio 2009, ma relativi ad attività realizzate dai progettisti interni all'ente pri-

ma di tale data, devono essere assoggettati alla previgente disciplina. E' questa la conclusione a cui perviene la Corte dei Conti, sezione di controllo Lombardia, nel parere n. 40 del 24 febbraio 2009, in risposta ad un quesito relativo alla corresponsione degli incentivi per la progettazione ex art. 92, c. 5, dlgs 163/2006 (codice degli appalti), in riferimento all'evoluzione normativa della materia e alla posizione assunta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze nella Circolare 36/2008;

- ⇒ la Regione Veneto, e con essa i principali grandi Comuni come Roma, Milano, Bologna, Napoli, Torino, Verona e Firenze, si sono mossi per dare certezza giuridica alla norma del Dlgs 152/2008 sulle opere di urbanizzazione a scomputo, in vigore dal 16 ottobre scorso ma con dubbi interpretativi tali da mettere a rischio i piani urbanistici. E per tutti la scelta è consentire che anche i privati, oltre al Comune, possano gestire le gare per realizzare le opere (reti dei servizi, strade, scuole). Il terzo decreto correttivo del Codice appalti, in seguito alla procedura di infrazione europea, ha stabilito che le opere a scomputo devono essere sempre affidate con gara, sia sopra che sotto soglia. Ma non è chiaro se oltre al Comune possa essere lo stesso titolare del permesso di costruire a gestire le gara. In questa direzione si sono mossi, invece, i principali Comuni italiani, e tra le Regioni il Veneto, con la delibera di Giunta n.436 del 24 febbraio, che introduce la facoltà che il privato "lottizzante" faccia da "stazione appaltante", lasciando però aperta la possibilità che la gara sia gestita dal Comune. Al contrario di quanto invece stabilito a Roma dalla memoria di Giunta del 25 febbraio: nella Capitale le gare spetteranno sempre agli operatori privati, sia sopra soglia che sotto soglia. Gli imprenditori edili si faranno carico di tutti i rischi della gara e terranno i ribassi d'asta.

Per quanto riguarda i *bandi di progettazione*:

- ⇒ il risultato di febbraio, che pur registra un discreto recupero rispetto al mese precedente (+20,7% nel numero e +17,5% nel valore), non modifica l'andamento negativo della domanda pubblica di ingegneria e architettura su base annua. Il primo bimestre segna, infatti, una flessione del 26,3% nella quantità di avvisi e del 5,7% nel valore rispetto allo stesso periodo del 2008. Secondo l'aggiornamento mensile dell'Osservatorio Oice-Informatel, le gare del settore indette nell'ultimo mese sono state 333 (47 sopra soglia) per un importo complessivo di 66,2 milioni (52,7 milioni sopra soglia). Nel confronto con 12 mesi fa, si registra una diminuzione dei bandi del 22,2% (-2,1% sopra soglia e -24,7% sotto soglia) e del 7,5% dei compensi (-3,7% sopra soglia e -20,1% sotto soglia). Complessivamente in questo primo bimestre risultano pubblicate 609 gare (di cui 84 sopra soglia) per un importo di 122,5 milioni (99 sopra soglia);

Per quanto riguarda gli *appalti e le opere pubbliche*:

- ⇒ sta prendendo forma un altro intervento a favore dell'edilizia. Chiesto a gran voce dall'Ance, è stato informalmente promesso dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli: sarà di circa 800 milioni la dote da impegnare in un piano di lavori immediatamente cantierabili da far partire entro il 2009.

Per quanto riguarda il *piano casa*:

- ⇒ ingegneri pronti a fare la loro parte nell'attuazione delle misure del piano per l'edilizia privata che sta prendendo nuova forma dopo il confronto Governo-Regioni. Pronti soprattutto a farsi carico delle responsabilità - anche penali - che gli interventi comportano. Quelle, per intenderci, previste a carico di chi firma Dia e Super-Dia. In questo caso, infatti, il progettista veste anche i panni di un pubblico ufficiale, con sanzioni che

prevedono anche il carcere in caso di falsa attestazione. La giurisprudenza ha, infatti, ribadito, anche di recente - l'ultima sentenza sulla questione è la n. 1818/2009 della Cassazione penale - che, diversamente dal permesso di costruire, la Dia è un atto che ha una sua autonoma efficacia e non richiede un controllo o una verifica da parte della pubblica amministrazione. Appunto per questo chi firma questo certificato potrebbe pagare anche con il carcere eventuali "sviste". Una prospettiva che non spaventa i professionisti, pronti ad assumersi tutte le responsabilità legate all'importante ruolo che il piano casa in corso di definizione potrebbe assegnargli. «*Abbiamo la capacità di fare le valutazioni che vanno fatte, assumendoci la responsabilità sulla nostra pelle*», assicura Paolo Stefanelli, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. «*Esistono professionisti corretti e professionisti scorretti. Noi accogliamo volentieri questa incombenza dalle pubbliche amministrazioni. Ovviamente nessuno è obbligato. Chi se la sente e vuole cimentarsi con questa responsabilità lo fa e chi non vuole non lo fa*».

Per quanto riguarda la *certificazione energetica*:

- ⇒ scontro sul primo Dpr delle Linee guida nazionali per la certificazione energetica in edilizia. Il provvedimento che individua il metodo di calcolo per i nuovi software, varato dal Consiglio dei ministri del 6 febbraio scorso, rischia di finire ancora una volta indietro per le pressioni incrociate. Da Palazzo Chigi è arrivato solo un via libera "con riserva", dopo le osservazioni sollevate dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli. L'esponente leghista ha, infatti, comunicato al ministero guidato da Claudio Scajola il proprio parere negativo sui commi 9 e 10 dell'articolo 4, ovvero contro il divieto per gli edifici esistenti (sopra la 4 unità abitative) di trasformare impianti di riscaldamento centralizzati in autonomi, e di prevedere la possibilità di regolazione per ogni appartamento. Un punto che non è piaciuto ai piccoli produttori di caldaie che, nel testo

della legge, hanno letto il pericolo di veder calare le vendite di caldaie di piccole dimensioni.

Per quanto riguarda la *formazione ingegneri*:

- ⇒ l'obiettivo è ripetere in Italia il successo ottenuto in Francia e Germania dal Collège des Ingénieurs che, ogni anno, seleziona 73 super laureati, tra 1.400 domande, per offrire un master che li ponga in contatto con aziende d'eccellenza. Per ora la Scuola di alta formazione al management - voluta dalle Fondazioni Giovanni Agnelli, Edoardo Garrone, Pirelli che, insieme all'Association du Collège des Ingénieurs di Parigi, hanno creato l'Associazione per la Formazione d'eccellenza - offrirà il master in Business Administration a 15 laureati in Ingegneria e in discipline scientifiche, ma entro 3 anni si arriverà a 40 laureati per anno. Non si tratterà di un master a pagamento ma, anzi, i giovani che saranno selezionati sulla base del percorso di studi e sul merito riceveranno una retribuzione e saranno assunti dalla Scuola con contratti a tempo determinato per il periodo della formazione.

Per quanto concerne i *restauratori*:

- ⇒ laurea quinquennale con obbligo di frequenza, ovvero circa 8mila ore di insegnamento di cui almeno la metà riservate alla pratica, con, al termine dei corsi, una prova finale che ha valore di esame di Stato: è il nuovo percorso formativo dei restauratori così come l'ha concepito lo schema di regolamento del ministero dei Beni culturali, che ha ricevuto il via libera della sezione atti normativi del Consiglio di Stato. In questo modo si completa il quadro normativo previsto dal Codice dei beni culturali relativo ai professionisti del restauro. Nel 2008, infatti, era stato messo a punto dai Beni culturali il regolamento per sanare la situazione di quanti hanno finora lavorato nel campo del restauro ma non hanno tutti i titoli indicati dall'articolo 182 del Codice per potersi fregiare del titolo di restauratore. Ora è la volta di

tutti coloro che aspirano a diventare restauratore. Lo schema di regolamento - frutto del lavoro di un tavolo tecnico composto da rappresentanti dei ministeri dei Beni culturali e dell'Istruzione, del Cun (Consiglio universitario nazionale) e del Cnam (Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale) - ha previsto che il titolo venga rilasciato a chi frequenta con profitto un corso di laurea magistrale di 300 crediti formativi, cui si accede con il diploma di scuola secondaria superiore. Se, invece, si studia presso le Accademie di belle arti, il titolo di restauratore verrà rilasciato a chi consegue il diploma accademico di secondo livello.

Per quanto concerne *energia e ambiente*:

- ⇒ ma gli italiani sono o non sono favorevoli al nucleare? L'ultimo sondaggio in circolazione (quello mondiale commissionato da Accenture a Gfk Nop lo scorso novembre e reso noto pochi giorni fa) mostra che la divisione è netta e che a pesare in maniera decisiva sull'atteggiamento degli individui è una questione di chilometri. Più lontani sono gli impianti, più favorevoli i cittadini. E mentre a preferire l'energia dall'atomo sono per lo più gli uomini e in generale coloro che sono avanti con gli anni, le donne e i più giovani si schierano per le rinnovabili. Così, se si pone una domanda secca: «Saresti favorevole ad aprire nuovi impianti nucleari in Italia?» risponde di sì il 55% degli interpellati. I contrari però prevalgono (51%) quanto si passa alla successiva e più impegnativa domanda: «Sei favorevole a un impianto nucleare nella tua regione?». In questo caso il no risale immediatamente al 51%;
- ⇒ il vento non sente la crisi. Secondo l'Anev, per l'eolico italiano il 2008 è stato un anno record: con oltre 1.000 megawatt di nuova installazione e un tasso di crescita del 35 per cento, il Belpaese ha conquistato il sesto posto come potenza cumulata (3.736 MW) nella classifica dei top ten mondiali qualche anno fa, quando di eolico si occupavano solo pochi idealisti. Oggi l'azienda

leader del vento italiano è il gruppo britannico International Power: possiede 1.199 MW di impianti eolici, di cui 550 MW in Italia, dove alla fine del 2008 la sua quota di mercato era di poco inferiore al 15%. A seguire, con un 10% del mercato ciascuna, si trovano quasi appaiate Enel GreenPower e la Fri-EL dei fratelli altoatesini Thomas, Josef e Ernst Gostner. In particolare la Fri-EI, ha avuto un notevole sviluppo nel 2008, mettendo in esercizio oltre 150 MW, per un totale di 386 MW. Seguono con il 9% Edison Energie Speciali e la Ivpc di Oreste Vigorito, uno dei pionieri del vento italiano, con oltre 1.000 MW di pale in gestione, di cui più di un terzo di sua proprietà. Il nostro potenziale è ben lungi dall'essere esaurito. Uno studio dell'Anev calcola un potenziale di 16.200 Mw installabili, escludendo le aree protette, dove le pale eoliche non possono trovare applicazioni;

- ⇒ l'Italia dell'energia solare sta diventando attraente per gli stranieri. Dopo il taglio in Germania e Spagna degli incentivi, il nostro è diventato il paese europeo che può contare sugli aiuti pubblici più elevati. E nonostante la crisi si prevede un forte aumento della potenza installata, con tassi a due cifre per i prossimi cinque anni, quando già nel 2008 la crescita si è attestata al 170%. Per quest'anno Gianni Silvestrini del Kyoto Club ha previsto al rialzo le sue stime prevedendo che le installazioni supereranno la soglia dei 1.000 megawatt e quella dei 2.000 nel 2010;
- ⇒ le fonti fossili, petrolio e gas, manterranno per decenni l'assoluta supremazia nell'energia di cui avrà bisogno il nostro pianeta. Le riserve non mancano. Servono però massicci investimenti per liberare le nuove tecnologie di estrazione, e nuovi patti tra Paesi produttori e consumatori per conciliare i reciproci interessi. Ma nel frattempo l'effetto serra rischia di provocare conseguenze irreversibili. Ecco allora l'analisi e i suggerimenti degli esperti che hanno preparato l'ultimo World Energy Outlook, presentato a Roma in un convegno

promosso dalla sezione italiana del Consiglio mondiale per l'energia. L'analisi ci dice che i trend della domanda e dell'offerta di energia sono insostenibili per l'ambiente, per l'economia e per i difficili equilibri sociali del pianeta. «Ma questo scenario può essere cambiato. La rotta si può modificare». La ricetta? Un'azione su più fronti. Bisogna decarbonizzare le emissioni sequestrando il massimo possibile della CO₂ emessa dalle fonti fossili. E bisogna accelerare, anche con incentivi pubblici, il ricorso combinato all'energia nucleare e alle nuove tecnologie capaci di rendere convenienti e diffuse le rinnovabili;

- ⇒ la scadenza per chiedere al Gestore dei servizi elettrici di poter autoprodurre corrente elettrica non sarà il 31 marzo: è stata spostata a fine giugno. Una notizia preziosa per migliaia di microcentrali domestiche in attesa di via libera. In centinaia si sono sentiti dire in questi mesi dal funzionario dell'Enel: «Che vuole, finché non c'è il via libera del Gestore noi non possiamo montarle il contatore». Così il pannello solare rimane spento sul tetto, e intanto la banca che aveva prestato i soldi per costruire la minicentrale domestica sollecita il rientro, a cominciare dal pagamento degli interessi. In centinaia pregustavano il primo incasso dall'energia immessa nella rete elettrica dal piccolo fotovoltaico che avevano montato: pochi soldi, s'intende, ma saporitissimi. Ma i mesi passano e il bonifico non arriva. Perché? Semplice: una normativa recente dice che per i microimpianti il pagamento della corrente prodotta arriva quando si accumulano crediti per 250 euro. «Altrimenti, ci vorrebbero quintali di fatture del valore di poche decine di euro» spiega Carlo Andrea Bollino, economista, presidente del Gestore dei servizi elettrici (Gse), la holding pubblica che (oltre a controllare la Spa della Borsa elettrica e l'Acquirente Unico e ad altre mille mansioni) da pochi mesi gestisce lo "scambio sul posto".

Per quanto riguarda il *fisco professionisti*:

- ⇒ la revisione di oltre duecento studi di settore avverrà entro fine marzo, e terrà conto dell'effetto della congiuntura economica su ogni singola attività produttiva, secondo quanto previsto dal decreto anticrisi (legge n.2 del 2009). Dal ministero dell'Economia e dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, giunge conferma della strada già avviata d'intesa con le categorie.

Per quanto concerne gli *incentivi ai professionisti*:

- ⇒ è pronto il primo regolamento attuativo della legge Toscana (la n. 73/2008) sulle professioni che eroga finanziamenti ai praticanti e ai professionisti interessati ad espandere la propria attività. Entro giugno sarà pronto anche l'avviso pubblico. Così gli interessati potranno presentare l'apposita domanda presso una delle banche convenzionate con la Regione. E nel giro di dieci giorni vedersi assegnati da 3 a 9 mila euro. Nel regolamento, presentato dalla giunta al Consiglio regionale nei giorni scorsi, l'organizzazione del Fondo di rotazione per la prestazione di garanzie. Il documento, infatti, indica i soggetti beneficiari, l'oggetto natura e misura della garanzia, gli obblighi del soggetto gestore, le modalità di presentazione delle domande, i controlli e i limiti di utilizzo del fondo.

Per quanto concerne gli *ammortizzatori sociali per i dipendenti degli studi professionali*:

- ⇒ ammortizzatori sociali in deroga anche per i dipendenti e i parasubordinati degli studi libero-professionali. Il chiarimento è giunto, in un incontro tra il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, e i tecnici del Lavoro - su espressa richiesta del sindacato che riunisce le associazioni dei titolari di studi. L'interrogativo sottoposto ai tecnici era se, fra «tutte le tipologie di lavoro subordinato» cui la legge 2/2009 riconosce gli ammortizzatori sociali, sono da ricomprendere anche i dipenden-

ti degli studi professionali. Dal Welfare è così arrivata l'ultima parola sull'interpretazione del comma 8 dell'articolo 19 del decreto legge 185 («Potenziamento ed estensione degli strumenti di tutela del reddito in caso di sospensione dal lavoro o di disoccupazione, nonché disciplina per la concessione degli ammortizzatori in deroga»).*«Si tratta della norma cardine - ha spiegato Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio nonché consigliere economico del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi - in quanto il comma 8 prevede che le risorse finanziarie destinate agli ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente possono essere utilizzate con riferimento a tutte le tipologie di lavoro subordinato, compresi i contratti di apprendistato e di somministrazione».*

Per quanto riguarda la *previdenza professionisti non regolamentati*:

- ⇒ una contabilità separata all'interno della Gestione separata Inps - a partire dal 1° gennaio 2010 - cui sono tenuti a iscriversi i lavoratori autonomi in base all'articolo 53, comma 1 del Dpr 917/1986, ovvero i professionisti "senz'Albo" né Cassa professionale. È il fulcro del progetto di legge in materia di previdenza per i professionisti non regolamentati - che sarà depositato alla Camera nei prossimi giorni a firma, tra gli altri, di Stefano Saglia e Giuliano Cazzola (Pdl) - presentato a Roma nell'ambito del meeting sulla previdenza organizzato a Roma da Cna-Assoprofessioni.